PER LE FAUSTISSIME NOZZE

MOROSINI – COSTANTINI

QUESTI

VERSI INEDITI

DI

VITTORIA COLONNA

IN

CONTRASSEGNO DI ESULTANZA

PUBBLICAVA

AUGUSTO BUZZATI.

Venezia, aprile 1862 — Prem. tip. Naratovich.

SONETTI.

I.

Segno felice e man santa che sciolse
Il cuor di varii nodi e antichi danni,
E da dubbie speranze e chiari inganni
A la strada del ver dritta 'l rivolse;

Quante in un'ora da la mente tolse
Imagin false impresse per molt'anni,
E l'alma de' suoi dolci acerbi affanni
Pentimento e dolor per frutto colse!

Non squarciò nube mai con tal furore
Impetüoso folgor, com' il velo,
Ch' il voler chiuse, la ragion aperse.

Mi riformò la man, che formò 'l cielo,
E sì pietosa al mio priego s'offerse,
Ch'ancor lieto ne trema ardendo il cuore.

II.

Quand'io scorgo dubiosa il fango e l' ombra
  Del cieco mondo e i lacci e quel possente
  Van desir d' alto acquisto, che sovente
  Sotto falso piacer d' error n' ingombra,

Io mi rivolgo al bel pensier ch' adombra
  La cara effigie entro l' accesa mente,
  Tal ch' al cuor la riporta, onde l' ardente
  Raggio d' ogni timor tosto il disgombra.

Vien lieto al gran bisogno, e pone in bando
  Quant' ignoranza sì folle vaghezza
  Forse avea porta a men saldi pensieri.

Ond' io m' onoro, alteramente amando
  Lo spirto altier, che con soave asprezza
  Fuga i falsi pensier, mostrando i veri.

III.

Spent' il mio chiaro sol, tenebre novo
Manda ogni giorno al cuor l' empia nemica,
Che del mio mal le voglie sue nodrica,
Ma del primo voler le mie non muovo.

Dal basso segno omai non volge altrove
Per me l'instabil rota, e s' affatica
Tirarla al centro, e 'n ciel stella sì amica
Non sent' io che si opponga a le sue prove.

Sol mi ricovro e chiudo entro 'l pensiero
Del lume mio, tal che riparo e schermo
Quel stesso porge, onde la guerra nasce.

E fece al suo sparir lo spirto infermo
Contra i colpi mortali, et ei la pasce
Dal ciel pietoso col suo cibo vero.

IV.

S' ugual vedessi al mio soggetto il canto,
O le lagrime pari al duol ch' io sento,
Saria men grave e più noto il tormento,
Ed ei sovra i lodati avrebbe il vanto.

Ma levar mortal voce, ove quel santo
Lume volò, pur col pensier pavento,
Onde del proprio ardor mi doglio e pento,
E vorrei questo stil volger in pianto.

Che se a l' ardente cuor possibil parve,
Dovea tentar la nostra acerba doglia
Vincer in prima, e poi parlar d' un sole.

Ma si vaga tal luce a l' alma apparve,
Ch' ancor d' arbitrio e libertà la spoglia,
Onde forza è seguir quel che amor vuole.

V.

Amor, se a' nostri bei desir il varco
N'è chiuso, onde correan a la beata
Luce, chiudi in la mente a lor l'entrata
Che il cuor, com'è del ben, sia del suo scarco.

E in forte hai tu, che morte il dardo e l'arco (*),
S'il fin de la saetta tua aurata
La sua ne tolse, or tu con l'impiombata
Sana la piaga, allevia il grave incarco.

Il pianto e 'l languir nostro a che ne giova,
A che la breve speme e i van desiri,
S'al suo riscuoter l'alma il fin non trova?

Non vo' lasciar i miei dolci martiri,
Nè che dal primo nodo il cuor si mova,
Ma ch'in mezzo le fiamme almen respiri.

(*) Così si legge nel manoscritto; ma c'è oscurità. Pare che si debba leggere: *Ma al pari hai tu, che morte, il dardo e l'arco.*

NOTA.

Questi Sonetti di Vittoria Colonna, Marchesana di Pescara, furono tratti dal Codice CCC della Classe IX dell'Appendice ai mss. italiani della Biblioteca Marciana.